

PATRIZIA
RINALDI

DISOBBEDIENTI

DEL MONDO NUOVO

 GIUNTI

Testo: Patrizia Rinaldi
Pubblicato in accordo con United Stories Agency – Roma

Illustrazione di copertina: Simone Rotella
Redazione: Ilaria Mazzone

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223206027

Prima edizione digitale: ottobre 2024



PATRIZIA RINALDI

I DISOBBEDIENTI

DEL MONDO NUOVO

*Alle tre e trenta del mattino del 5 giugno 1992,
il miglior telepate del Sistema Solare scomparve dalla
mappa situata negli uffici della Runciter Associates a New
York City. [...] questa ulteriore sparizione non ci voleva.*

Philip K. Dick, Ubik

*La libertà [...] è la possibilità di dubitare,
la possibilità di sbagliare,
la possibilità di cercare, di sperimentare,
di dire no a una qualsiasi autorità,
letteraria artistica filosofica religiosa
sociale, e anche politica.*

Ignazio Silone

*La libertà delle parole non fa eccezione.
a Luca Briasco*

PROLOGO

Prima del futuro si chiamavano Hikikomori.

Hikikomori è un termine giapponese che significa “isolarsi”. Già prima del futuro, si riferiva a chi sceglieva di ritirarsi in una stanza e di non avere contatti con gli altri, se non mediati dalla tecnologia e dai suoi monitor.

Prima del futuro, questa scelta di solitudine estrema era giudicata dai contemporanei una patologia sociale, e come tale veniva curata con psicoterapia e farmaci. La diagnosi, condivisa da molti specialisti, era semplice: i soggetti non reggevano la vergogna di sé. Il disagio riguardava i corpi imperfetti e la paura di non essere all'altezza di niente e di nessuno. Quindi la reclusione volontaria diventava la soluzione all'inadeguatezza.

Dopo la guerra definitiva di metà umanità contro l'altra metà, l'esistenza delle collettività cambiò. Il futuro ormai giunto lasciò un numero sparuto di superstiti, circa il due per cento della popolazione mondiale prebellica, e i pochi governanti dei pochi scampati riconsiderarono la diffusione della patologia degli Hikikomori. Ritennero che poteva tornare utile al controllo, e la fecero diventare norma. In fondo la segregazione totale, già voluta dagli Hikikomori, uccideva la libertà, ma ora l'assassinio della stessa libertà sarebbe potuto andare a vantaggio della sopravvivenza della specie. O almeno così proclamarono i Boiari, l'Oligarchia

Internazionale del Comando, che avevano voluto il Mondo Nuovo dopo la Preistoria, l’Era della Plastica, l’Epoca d’Oro delle Macchine, dopo le guerre, dopo tutto, insomma, e fino all’impossibilità di ogni ricostruzione.

La situazione ambientale del pianeta favorì la regola di cattività; fuori dalle case, i paesaggi offesi si erano vendicati rendendo difficile la vita all’aria aperta. Non si sapeva se la guarigione naturale ci sarebbe stata.

Il processo che aveva portato alla guerra definitiva di tutti contro tutti era cominciato in sordina e poi si era messo a correre sulle ali dell’antidemocrazia: la sovranità popolare non aveva mantenuto le promesse e ognuno aveva qualcosa da recriminare. Uno dei punti iniziali del dissidio riguardava il rapporto con l’altro da sé: in special modo gli automi, che da molti venivano visti come invasori, nemici della specie umana.

La specie degli uomini d’altro canto non si era dimostrata adatta alla salvaguardia dall’autodistruzione: impugnando questo peccato mortale, i Boiari abolirono per legge le occasioni di incontro. A detta loro, volevano proteggere gli ultimi esemplari di quella specie pericolosa che non sapeva interagire senza violenza con lo spazio, col tempo, con l’ambiente, con i simili, con ogni forma esistente.

La patologia degli Hikikomori divenne perciò legge costituzionale. Certo, poteva sorgere il sospetto che la violenza devastatrice della guerra di tutti contro tutti fosse stata manovrata dagli stessi Boiari, ma dirlo avrebbe garantito la pena capitale. Quindi i pochi diffidenti custodivano il dubbio nel silenzio.

Nella Nuova Costituzione, i Boiari stabilirono leggi per prevenire il rischio di estinzione al facile grido di “Meglio Soli che Morti”. La Nuova Costituzione occupava a malapena un unico riquadro, anche perché eccezioni, postille, capricci di applicazione, erano affidati alla discrezionalità dei Boiari. I

tribunali erano stati ridotti a un reperto di archeologia legale, l'autodifesa era formalmente consentita, ma non aveva ragione d'essere perché non godeva di alcuna considerazione, i diritti individuali erano legati soltanto alla sopravvivenza all'interno delle proprie celle-stanze.

Alcune norme della Nuova Costituzione, utili a comprendere gli avvenimenti riportati, così recitano:

- a) Ogni raro contatto reale tra persone va sorvegliato e diretto;
- b) È vietato uscire dalla propria abitazione senza permesso;
- c) La procreazione libera è interdetta, come ogni altra iniziativa che preveda qualsiasi contatto fisico tra i viventi;
- d) I minori devono recarsi per dieci giorni ogni tre mesi presso il centro scolastico assegnato, dove qualsiasi socializzazione è regolamentata e dove ogni tecnologia è severamente vietata. Tale addestramento sarà utile per selezionare, tra i più resistenti, l'ingresso nei ranghi del Corpo Militare di Stato;
- e) In caso di diserzione dei previsti dieci giorni ogni tre mesi di scuola obbligatoria, i minori sconteranno un periodo di detenzione nel penitenziario di rieducazione forzata. La durata della pena e ogni altra variabile del periodo punitivo saranno stabilite dal Direttore della Fortezza;
- f) I minori di razza selezionata avranno sostentamento materiale e tecnologico dalla comunità e ogni conforto solo se rispettano la Nuova Costituzione e qualsiasi altro comando dei Boiari;
- g) Gli individui di maggiore età possono fare regolare richiesta di microchip telematico, che verrà insediato nella sella ipofisaria, nel caso gli interessati non abbiano infranto mai alcuna legge e alcun impegno di fedeltà;
- h) Ogni tentativo di progresso scientifico autonomo, ogni costruzione di robot o meccanismi tecnologici non auto-

rizzati, porta alla pena di morte. Le manomissioni di tecnologia esistente saranno punite con l'ergastolo;

i) Per nessun motivo bisogna interagire coi Selvaggi.

I Selvaggi erano gli avversari facili da abbattere e quindi i nemici utili a ogni tirannia. Si aggiravano in una Riserva grande come metà della Vecchia Europa. Erano primitivi, in parte liberi, e ripudiavano l'uso della tecnologia, che ritenevano responsabile della rovina dell'equilibrio naturale e dell'asservimento delle loro genti: perciò non avevano speranza, se attaccati con armi avanzate. I Selvaggi non erano stati sterminati sia perché servivano come nemici funzionali, sia perché dovevano fornire prole quando le fecondazioni artificiali non andavano a buon fine, fenomeno sempre più frequente. Gli Scienziati lavoravano notte e giorno alla soluzione del problema, con risultati mediocri.

I ragazzi della nuova umanità osservavano le regole.

Non tutte.

Non tutti.

I Boiari, i soldati e la stessa natura che cercava di curarsi da sola, come aveva sempre fatto dall'origine dei tempi, non avevano previsto che il tarlo della libertà agisce come l'acqua. Si infiltra, corrode, rivoluziona, cambia il paesaggio. Cambia il suo corso.

Fu per questo che quattro ragazzi e un bambino ruppero la diga dell'ordine costituito con un piano di fuga in teoria impossibile: non sapevano correre, difendersi, vivere allo stato brado. Non avevano idea di cosa fosse interagire, adattarsi, cambiare nel corpo e nella mente. Non era previsto che immaginassero anche soltanto un tentativo di evasione.

Non ci credeva nessuno.

Nemmeno loro.

PARTE I

La prigionia

JAMES G. 3

Il sole e le radiazioni brillano nel cielo e i fantasmi degli usignoli cantano.

Bella roba.

Ora chiudo tutto. Voglio vedere solo penombra e la pancia sicura del mio appartamento. Voglio stare con lo schermo di avanzata tecnologia da me battezzato George circa otto anni fa, al momento della sua venuta nel mio mondo di trentacinque metri quadri. Avanzata tecnologia... non esageriamo, George è uno schermo ricondizionato e ha pure un brutto carattere.

Per chiudere gli scuri però dovrei alzarmi, perché ho lasciato il telecomando sulla scrivania. Vero è che se mi alzo posso pure prendere qualcosa da mangiare: il ripostiglio è pieno. Macché, sono ancora immerso nei sogni dell'induttore di sonno all'oppio terapeutico. In effetti il ripostiglio termico era pieno, ma ora è quasi vuoto. Da quant'è che non mi consegnano alimenti? Vediamo, da più di due settimane. Sono in ritardo grave: incompetenti, ladri, sciacqua sugna, vermi di strada. Per forza che sono nullità, chi vuoi che porti cibo a domicilio, solo gli scarti dei sopravvissuti. Questo sole che brilla nel cielo mi ha definitivamente rotto. Devo alzarmi. Qualcosa sarà rimasto. Vediamo se il bracciale me lo dice.

George, svegliati, dammi informazioni. Materializza lo schermo.

Ma tu guarda, l'ultimo aggiornamento si è inventato pure la polvere sui bordi del riquadro. Non sanno più a cosa pensare per fingere una realtà che mi serve come un dito in un occhio.

George, bracciale scaduto, sterco di mummia, ti muovi? Sei lento, sei troppo lento. Eccoti.

James G.3, sciacqua sugna che non sei altro, ripeti con me.

Vuoi che ripeta con te? Mica sto imparando le lingue! Va bene, d'accordo, basta che non ti spegni di nuovo. Ripeto, ripeto. Tanto lo so già cosa mi devi dire.

Buongiorno, James G.3, la temperatura all'aperto è di quaranta gradi. Eventualità di pioggia: cinque per cento. Grandine, trombe d'aria, fulmini, nebbia, crollo di meteoriti, invasione dei Selvaggi: zero per cento. Il tuo peso è di centocinquanta chili virgola quattordici. Ripetere.

D'accordo, ripeto, mi ero distratto: il mio peso è di centocinquanta chili virgola quattordici.

Hai preso chili 10,7242857 per ogni anno di vita, ah ah ah.

Ma che ridi, idiota di un George? Piantala o ti spengo. Ho quattordici anni e peso poco più di centocinquanta chili: fa più o meno dieci chili all'anno. Il conto è facile. Lo so fare anche io. Continua, George.

Gli esercizi di salute fisica e mentale nell'ultimo mese sono stati eseguiti zero volte. Provviste in esaurimento. Contattare il fornitore. ATTENZIONE. ATTENZIONE.

George, spegni questo lampeggiante che mi dà più fastidio del sole.

ATTENZIONE. ATTENZIONE. PERICOLO. James G.3, durante l'anno corrente hai disertato i dieci giorni di scuola obbligatoria ogni tre mesi. Presentarsi spontaneamente ai Sorveglianti. Dichiararsi pentito. Umiliarsi. Offrirsi volontario finanche per trasporto armi nelle Riserve, tanto se finisci in galera moriresti comunque. Fare qualcosa, fare qualcosa.

Sì, stai fresco, George.

Attenzione, pericolo carcere massima sicurezza.

Basta così, mi hai stancato, George. Spegniti.

Mi alzo, hai vinto, George del malaugurio. Se mi hai invaso con questi allarmi per farmi alzare dal letto, hai vinto.

Dove ho messo il telecomando? Qua non c'è. Cosa ho fatto come ultima cosa ieri prima di prendere il sonnifero? Non mi ricordo. Ah, sono andato nel ripostiglio termico. Vediamo. Eccoti, telecomando. Ti è piaciuto stare tutta la notte al fresco? Ah ah ah. No, non mi fa ridere, mi fa pensare al carcere. Cosa scelgo per colazione in questo panorama alimentare limitato? Da mangiare vai bene tu, confezione da sei, d'altra parte non mi è rimasto molto altro. Devo fare un sollecito per i rifornimenti, ma dopo. Ora vediamo un po' chi mi vuole.

Eccomi, Biondi. Ullallà, diciotto richieste di ParlaConMe! Vi amo, Biondi. Voi siete il mio popolo fedele e io sono qui, sono il migliore. So cosa volete da me e non vi deluderò, perciò restate. Con te sono Gilda, la rossa che fa impazzire i vivi. Con te sono Occhi di Cane Silenzioso, sono magro, scavato, danzo come uno stelo di giglio e non parlo: lo so che ti piace solo che io ascolti. Con te, invece, sono una Selvaggia catturata e costretta alla catena, non mi ribello, ma ti prendo solennemente per il culo. Con te sono un budino. Santo cielo, che voglia di budino, dopo scrivo per le provviste. Con te un vigliacco che perde ai tuoi giochi di ruolo preferiti. Con te un'eroina del passato che riesce a legarti la mente con fili d'oro zecchino. Con te sono semplicemente James, posso concedertelo, in fondo sei solo un contatto su cento. Altri Biondi che mi vogliono? No, miei cari, ora basta. Tra una cosa e l'altra siamo qui già da un'oretta, e io so bene di dovervi lasciare quando siete ancora affamati di me. E poi devo darvi lo smalto: ci metto mezza giornata, lo sapete. Torno dopo, più splendente che mai. Amatemi. Aspettatemi.

Che smalto mi metto? Questo: smalto d'argento con vena-

ture blu cobalto. Se avessi i miei cibi preferiti sarebbe una giornata perfetta. George, accenditi, fai andare la musica dei Simsi, comincia dalla seconda traccia. Ecco, lei.

Ah, che vita! Mi chiedo come facessero nella Preistoria a non vivere così, a sentire altri fiati, ad abitare con esseri materiali che si affollavano intorno, a uscire, a dormire per la stanchezza e senza oppio, a frequentare luoghi pubblici. A mostrarsi nudi, crudi e senza avatar, ad altri esseri viventi. Che barbarie.

George, perché interrompi i Simsi, che stai facendo? Dovrò darti via, stai invecchiando. Ma si può sapere che accidenti vuoi? E poi piantala di scrivere con questo maiuscolo osceno, basta che mi parli. Macché, sei noioso come un rubinetto che perde. Guarda che perdere maiuscole non ti fa bene, ti dissanguia.

JAMES G.3, È TROPPO TARDI PER FUGGIRE, ATTIVITÀ FISICA CHE DEL RESTO NON SAI FARE. STANNO ARRIVANDO. I SORVEGLIANTI. SONO DUE, SONO ENTRATI NEL VEICOLO, TRA SEI MINUTI SARANNO QUI. INGOIA IL BRACCIALE, NON DOVREI DIRTELO, MA È L'ULTIMA POSSIBILITÀ PERCHÉ NON CI SEPARINO. INGOIA.

George, ma sei impazzito, vuoi che mi strozzi?

MENO CINQUE MINUTI: I SORVEGLIANTI HANNO GIÀ PERCORSO TUTTA LA VIA BASSA. FINISCI IL PASTO, BEVI A SAZIETÀ, NON SAPPIAMO PER QUANTO TEMPO RESTERAI DIGIUNO E ASSETATO.

Mi stai scocciando con questo scherzo, sei crudele. George, piantala.

NON È UNO SCHERZO: MENO QUATTRO MINUTI, I SORVEGLIANTI HANNO GIÀ AMMAZZATO DI BOTTE UN ESSERE XY NON PERVENUTO E STANNO ACCELERANDO PER RIGUADAGNARE IL TEMPO PERDUTO.

BENE, HAI FINITO LA CONFEZIONE DA SEI, ORA TOCCA AL BRACCIALE. NON ASPETTARE OLTRE, MANDA GIÙ.

Guarda, George, se il tuo intento è farmi ingoiare il bracciale per vendicarti di tutte le volte che ti ho detto che non vali niente, mi scuso. Va bene? Scusa, non ti dirò più nulla di male.

JAMES G.3, IO NON SONO UNO DEI TUOI AMICI FINTI; NON FACCIO SCHERZI, NON VALUTO VERA NEMMENO UNA TUA SOLA PAROLA E NON RIDO ALLE TUE STUPIDAGGINI. UNA DELLE IMPOSTAZIONI DEL PROGRAMMA CHE TU HAI PIRATATO MI OBBLIGA A SALVARTI LA VITA: MANCANO DUE MINUTI, INGOIA. PUÒ DARSÌ CHE TI FACCIANO UN ACCERTAMENTO ENDOSCOPICO, MA NEL CASO NON ACCADESSE POTRESTI TROVARTI UN GIORNO SU UNA VIA DI FUGA E SENZA DI ME MORIRESTI DI CERTO.

Ma che dici? Io non so scappare nemmeno da questa stanza, ho la resistenza fisica di un'ameba e, se ho disertato la scuola, è perché non so sopravvivere in altri posti che non siano questo.

JAMES, MANCANO TRENTA SECONDI, I DUE SORVEGLIANTI STANNO BUTTANDO GIÙ IL PORTONE: INGOIA IL BRACCIALE.

È vero, stanno buttando giù il portone, George. Sento i colpi. È finita. Non stavi scherzando, sono venuti a prendermi. I Sorveglianti mi porteranno al carcere delle torture. Mi consegneranno ai Mastri e agli Scienziati, dicono che sappiano uccidere anche solo con il pensiero. Perderò tutto. Devo andare a nascondermi al piano superiore, devo muovere i piedi che non ne vogliono sapere di obbedirmi. Non potrò più tornare a casa: l'unico luogo che conosco, la pancia che sa accogliermi. Sto per morire, George. Aiutami, George, aiutami.

MANGIAMI, JAMES.

Capitolo 1

IL PONTE DI FERRO

Il veicolo di polizia penitenziaria si ferma nella piazzetta di sosta davanti al ponte di ferro che porta all'isola di massima sicurezza.

Nell'ultimo mondo di sopravvissuti, di Boiari, di solitudini, di Mastri e libellule, il nuovo e l'antico si scontrano. Il ponte di ferro è una costruzione prebellica, i sostegni sono consumati dall'acqua di mare, ma reggono ancora bene. Sono un emblema della tecnologia dell'Epoca d'Oro delle Macchine, elaborata fino al punto di diventare un mistero per i superstiti della guerra di tutti contro tutti: i sopravvissuti che ormai si accontentano solo di usufruire passivamente dei risultati del progresso, ignorandone i meccanismi. Sono l'esempio di come alcune conoscenze siano sprofondate nel buio scientifico.

Il Mondo Nuovo si sostiene su pali di ferro arrugginito, resiste in attesa del crollo.

I militari di sorveglianza e i ragazzi detenuti si preparano. Le griglie di protezione della camionetta si abbassano, e diventano solo ferri che ostacolano la discesa.

I ragazzi detenuti scendono in fila; James G.3 esita. Una spinta dietro la schiena lo fa cadere dalla camionetta.

«È finita la pacchia, medusa. Lo so, stai pensando che sono un infame: aspetta di conoscere i Mastri.»

Il ragazzo si solleva da terra, osserva stupito il colore del

suo sangue sulle ginocchia e sui gomiti, poi alza lo sguardo sul Sorvegliante. L'uomo gli avvicina alla faccia il taser luminoso, pronto a infliggere la scossa elettrica.

«Occhi a terra, e cammina.»

«Non so camminare con queste scarpe dure» dice il ragazzo.

«Per quel che me ne importa te le puoi pure levare, ma i piedi molli che ti ritrovi in meno di un metro diventeranno un unico taglio. Fai come vuoi, ma sbrigati.»

Il ragazzo si tiene le scarpe, abbassa gli occhi e si incammina dietro gli altri, ostacolando con un piede l'altro piede.

I novecento metri del ponte di ferro sono una prova di resistenza. I detenuti non sanno che è solo la prima e la più semplice.

Il cielo diventa un complice dei due Sorveglianti, che scortano i giovani per consegnarli ai Mastri e alla detenzione: scrosci di pioggia cadono sulla pavimentazione di ferro, che non ha riparo. I ragazzi scivolano, cadono e si rialzano con difficoltà. Non hanno mai marciato. Gli sforzi goffi sono accompagnati dalle risate dei Sorveglianti.

Una libellula gigante, dagli artigli di lama e dagli occhi uniti in mille frammenti, si avvicina al gruppo. Osa un attacco. Uno dei due Sorveglianti la uccide con un colpo distratto dell'arma intelligente, in grado di riconoscere il grosso bersaglio senza bisogno di prendere la mira. La libellula, colpita a morte, cade sul ponte e il suo corpo si sfascia, perdendo un liquido giallo.

Il Sorvegliante fa fermare il gruppo con un comando secco: «Buttate a mare la bestia».

L'uomo sa che i giovani non ce la possono fare. I quattro, affannati, provano, spingono, tirano, ma non smuovono la bestia di un centimetro. I muscoli deboli non hanno abilità e coordinazione.

I due Sorveglianti si godono lo spettacolo finché non si stancano; aiutandosi con delle leve, fanno precipitare il corpo oltre la ringhiera del ponte di ferro.

I ragazzi, stremati, fissano una specie di schiuma che increspa l'acqua, poi la schiuma diventa una bocca che trascina la libellula con sé, nel fondo del mare.

Non sospettano che quell'esibizione di ferocia è consueta e prevista. La libellula è stata attirata dai militari con un richiamo a ultrasuoni: la sua morte e l'esibizione delle fauci che l'hanno mangiata sono il dissuasore perfetto per qualunque intenzione di fuga via mare.

Il cammino riprende. Lungo. Silenzioso. Dopo circa mezz'ora di passi lenti, la sagoma dell'isola si definisce meglio davanti agli occhi imperfetti dei ragazzi: ha la forma di un cono a cui hanno tagliato la testa. Sul taglio, che sembra netto, si estende una spianata dai contorni arrotondati. Al centro del pianoro spicca la massa del penitenziario: la Fortezza. Da lontano si riconoscono spunzoni di roccia e ferro, grate, sbarre e muri dai colori di pietra vulcanica. Un faro punta la sua luce sull'ingresso. Ha una tinta bluastra, instabile, e fa oscillare i contorni del portone in un'onda viva. Piccole fiammelle, che non si capisce da quale fonte arrivino, segnano le finestre di quelli che probabilmente sono stanzoni di prigionia. Anche il viale fino al portone è delineato da luci. L'illuminazione e la disposizione dei percorsi di accesso dicono che ogni forma di privacy è bandita dal penitenziario e che su ogni pietra incombono sguardi di controllo.

James G.3, che si muove peggio degli altri, decide che il suo videogioco horror preferito non ha saputo nemmeno dargli un'idea dell'inferno che lo aspetta. Dopo un tempo estenuante, che non riesce a quantificare, i Sorveglianti consegnano lui e gli altri ragazzi al Mastro Direttore, in una guardiola di prima accoglienza alla fine del ponte di ferro.

I militari passano al Mastro Direttore schede di identità e dossier di ogni detenuto. I due Sorveglianti cambiano voce

e modi: diventano ossequiosi, prudenti. È chiaro che non vedono l'ora di tornare alla camionetta, in caserma, e di andarsene ovunque, purché sia lontano da lì.

Il Mastro Direttore finalmente fa scattare i piedi in un saluto di commiato, e i Sorveglianti sospirano di sollievo. Per fortuna la consegna è stata effettuata senza intoppi.

Stanno per andare via, ma vengono richiamati.

«Aspettate, non trovo i bracciali dei condannati.»

Il Sorvegliante più vecchio si avvicina al Direttore e abbassa la voce: «Che se ne devono fare i ragazzi dei bracciali? Non possono usare tecnologia qua dentro». La voce diventa un soffio. «E poi, per tacito accordo, li abbiamo sempre tenuti noi. La mancia ci è consentita da anni.»

Il Mastro Direttore non si scompone. «Mi stai dicendo che per fare il tuo dovere hai bisogno di un compenso extra oltre la paga? Bene. Visto che le tue mansioni ti pesano e ti senti mal retribuito, ti farò assegnare al reparto di ricognizione nelle Riserve dei Selvaggi. In tournée il salario è migliore.»

Il Sorvegliante impallidisce: «Facciamo come se non avessi detto niente. Ecco i bracciali». Li fa scivolare sul tavolo.

«Sono tre. I ragazzi sono quattro. Ne manca uno.»

Il Sorvegliante si fruga nelle tasche. Fa cenno al collega di fare lo stesso. Il quarto bracciale non si trova. «Strano, dovrebbero essere quattro.»

«Lo so bene, ne hai tenuto uno per te.»

«Non lo farei mai. So a cosa vado incontro.»

Il Mastro Direttore sorride, e la faccia gli si spacca in una linea orizzontale che segna il confine tra l'ira degli occhi e lo sdegno della bocca: «O te ne vai in missione con il tuo collega, o mi offri gratuitamente uno straordinario senza compenso. A voi la scelta».

«Cosa dobbiamo fare?»

Il Mastro Direttore guarda i nuovi arrivati per farsi ascol-

tare meglio, anche se non ce n'è bisogno. Il loro destino pende dalla sua voce. «Al prossimo trasporto vi consegnerò un ragazzo in meno. A fine pena, accompagnerete sulla ter-raferma tre ragazzi invece di quattro. Direte che il quarto è scappato. Mi ci sono affezionato» sogghigna. «Non me ne voglio ancora disfare.»

«Ai suoi ordini, Mastro Direttore. Possiamo andare?»

«Ma sì, levatevi di torno. Ricordate: qua sono io che faccio le regole. Per ogni furto, anche se abituale, dovete chiedermi il permesso.»

«Non l'ho tenuto io, il quarto bracciale.»

«Va bene, farò finta di crederti. Oggi abbiamo trovato un accordo: la prossima volta non ci sarà. Buon ritorno a casa, gendarmi. Fate i bravi, altrimenti vi vengo a cercare.»

I Sorveglianti affrettano il passo; all'uscita del casotto, i passi diventano una corsa senza decoro.

Il Mastro Direttore si mette a sedere dietro al tavolo su cui sono poggiati documenti e dossier, e fa allineare i ragazzi.

Lentamente consulta le pratiche. Si sofferma ora su un punto, ora su un altro. Ogni tanto solleva lo sguardo in direzione del malcapitato di turno, che si sente afferrare i polmoni dagli occhi del Mastro Direttore.

L'uomo non dice niente, si concede tutto il tempo che vuole. Si alza. Apre un cassetto di un mobile vecchio e tira fuori un vassoio con pesce essiccato e vino. Si rimette seduto. Mangia, beve, si distrae, poi torna alla lettura.

I ragazzi tremano per il freddo e per la paura.

James G.3 sposta il peso del corpo da un piede all'altro. Gelo e terrore gli sono finiti nella vescica, che implora uno sbocco.

«Puoi liberarti. Fai pure» gli dice il Mastro Direttore. «Tanto poi ti faccio leccare il pavimento finché non è asciutto.»